



Trucillo

Un poemetto in versi che colloca Antigone nello spazio tragico dell'ospedale psichiatrico oggi in disuso

nella città dei pazzi

di **Anna Marchitelli**

Camminare oggi tra le rovine dell'ex manicomio di Napoli «Leonardo Bianchi», che ancora troneggia sulla collina di Capodichino, vuol dire cadere in un «pozzo di granchi e dolore». L'immagine, dolente e cruda, la si incontra nel poemetto in versi *Antigone nella città dei pazzi* che il poeta Luigi Trucillo ha pubblicato per Cronopio e che vede dimorare Antigone, sotto forma di lucciola, proprio nell'ex ospedale psichiatrico napoletano.

Dalla caduta nel pozzo ognuno prova a risalire come può e, una volta tornato al di qua dell'«alto muro di tufo che prima separava/ la normalità dalla minaccia», sente il peso e l'urgenza di dare voce a ciò che ha percepito nell'ex manicomio - echi, urla, sussurri, rumori stridenti - e di rappresentare ciò che ha visto - muri graffiati, pavimenti da cui emergono radici, finestre divelte dalla vegetazione, grate ancora intatte, documenti che spalancano porte del passato «in un tempo accecato dal presente».

Trucillo, classe 1955, già vincitore del Premio Napoli per la poesia, dopo aver attraversato parte dei «duecentoventimila metri quadrati e trentatré padiglioni/ (...) disseminati di cortili e di giardini/ che diluiscono l'aria paludosa della città dei matti», ha dato vita a un lavoro in versi che, seguendo il canone della tragedia, e mescolando le voci degli internati a quelle di alcuni poeti ugualmente segnati dalla dismisura, ci trascina nell'«oltrepassamento del limite» insieme con la figlia di Edipo.

In manicomio Antigone dialoga con il coro incarnato dai quattro elementi, a loro re-

clama l'ingiusto esilio delle spoglie del fratello: «Anche qui, in questi grumi di macerie,/ io sento il richiamo del tuo corpo/ spezzato in mille facce e sorti/ scacciate da un editto». Ma il coro non esita a risponderle: «Pazza, pazza, pazza!/ che ancora sfidi il dettato delle regole». La regola, dunque la legge, è incarnata da Creonte, colui che emana editti, portatore di una visione, etica e politica, opposta a quella di Antigone che, invece, difende il diritto della famiglia. Ma la vera figura antagonista, in questa riscrittura del mito, è il Guardiano, ottusamente impegnato a «pattugliare i confini» e a inculcare che «è l'obbedienza che salva/ il maggior numero di vite». «Il guardiano è un esecutore, un tramite - scrive nella postfazione Antonello D'Elia, psichiatra e presidente della Società Italiana di Psichiatria Democratica - perché convinto, come scrive Trucillo, che "senza una legge applicata/ si è risucchiati in un'oltre senza fine"». La speranza viva di D'Elia, seppur messa a dura prova dall'andamento attuale del mondo, è «una città coi matti e non una città dei matti, una Polis in cui la legge di Creonte possa confrontarsi con la Philia di Antigone e il potere possa anche contemplare il dubbio». A configurare un rinnovato immaginario ci pensa la stessa Antigone di Trucillo (ruvida, spigolosa, ammaliante, commovente) quando ricomponne il senso ultimo - «Solo da soli troviamo/ ciò che scegliamo di essere» - e quando ci ricorda che «Siamo tutti "il Bianchi"» e che «Siamo tutti fratelli accecati,/ tiranni e vittime,/ artisti e pazzi».

Dal dialogo con l'autore emerge la capacità di saper «ascoltare le voci» e obbedire all'istinto di rigenerare un luogo di prigionia facendo fuo-

riuscire le storie intrappolate al suo interno.

Com'è stato il suo incontro col manicomio napoletano?

«Quando entrai nel "Bianchi" fui tramortito. È un luogo che ha una potenza inenarrabile. Mi colpì l'invasione della vegetazione nell'intera struttura: il potere del manicomio si scontrava con quello della natura. Così, pensai ad Antigone, associata l'esclusione del fratello dalle mura della città al destino dei matti espulsi dal perimetro dei sani».

Antigone le è dunque apparsa...

«Sì. Ha poi agito in me l'aforisma di Elias Canetti: "Il mito è una storia che diventa più fresca con la ripetizione". Al di là dello stereotipo tra diritto familiare e potere statale, quello che mi ha colpito, anche rileggendo le riscritture del mito di Hölderlin, Brecht, Anouilh, Ritsos, è stata la perenne lotta di Antigone contro le convenzioni. Antigone è sempre portatrice di qualcosa di "fresco", di una rigenerazione e, infatti, nel mio lavoro, Antigone si travasa nell'elemento dell'acqua. La metamorfosi dell'acqua consente di entrare in una fluidità di relazioni umane che è tipica di una cura diversa, come quella di Basaglia, un'impostazione che non crede più nello steccato tra sani e malati».

La poesia non è solo il codice linguistico prescelto, ma la chiave per varcare i cancelli e sporgersi «ai confini dell'anima»?

«La poesia è una forma di ricezione degli elementi più sottili e potenti che circolano intorno a noi. I poeti sono casse di risonanza, testimoni che emettono quello che hanno percepito, hanno esigenza di trovare ciò che sfugge e il coraggio di farlo, di sporgersi. D'altronde secondo i Greci solo i pazzi, gli innamorati e i po-

eti potevano esplorare confini sconosciuti.

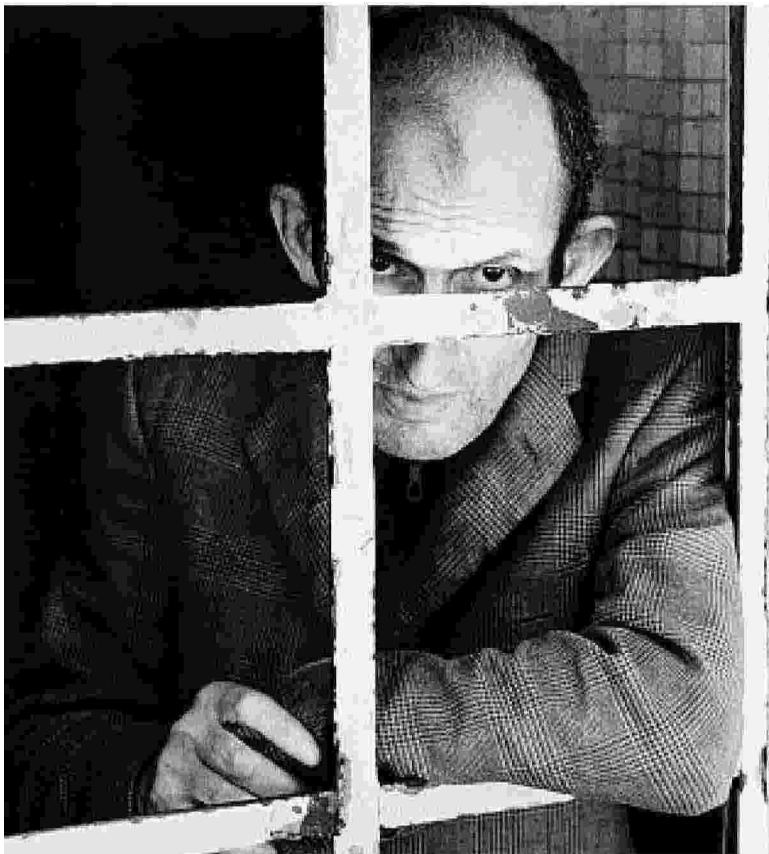
Il Guardiano che compare nella sua riscrittura di «Antigone» può rappresentare «La banalità del male» di cui trattava Hannah Arendt nell'opera omonima: la possibilità di essere non intrinsecamente cattivi, ma semplicemente superficiali e inetti.

«Il Guardiano è un erede di Creonte, ma ne è l'elemento sclerotizzato. È colui che indirizza i propri comportamenti, e quelli altrui, in base all'efficacia. Si pensi, in questo senso, a quanto poco efficaci siano i matti per la società! Purtroppo il concetto del guardiano sta diventando popolare, ovunque si ergono guardiani di microterritori, persone che vogliono far rispettare regole spesso assurde solo perché pensano che questa sia la loro funzione. Difendono il perimetro di qualcosa che si è sfasciato, la memoria di un potere che non c'è più».

Nel dipanarsi della storia emergono le voci dei folli reclusi al Bianchi e quelle di poeti celebri, da Silvia Plath a Majakowski, da Hölderlin a Walsler, tutti denominati col numero della cartella clinica, fino alla cartella numero zero di Basaglia. Un esercito di folli, poeti e sognatori?

«Sono tutte voci che raccontano la propria storia, il riferimento poetico è "Antologia di Spoon River". Ho inserito i poeti perché li considero cugini dei pazzi, e spesso hanno pagato con la propria vita per ciò in cui credevano. Basaglia, poi, è un sognatore, un esploratore, in lui deve esserci stato il germe della pazzia per aver scelto di sfidare la convenzione generalizzata. Teorizzava un sistema di strutture che si accendevano all'infinito per portare avanti l'agire e la cura, una sorta di ripetizione del mito. Basaglia per me è un concetto mitico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mimmo Jodice,
«Leonardo
Bianchi»,
1974

L'incontro

● «Antigone nella città dei pazzi» di Luigi Trucillo sarà presentato domani, alle 17, nella sala Basaglia dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi (calata Capodichino 230).

● Con l'autore intervengono Antonello D'Elia, psichiatra e presidente della Società Italiana di Psichiatria Democratica, Antonella Moscati, filosofa e scrittrice, e Sarantis Thanopoulos, psicoanalista e presidente della Società Psicoanalitica Italiana. Modererà Fedele Maurano, direttore del Dipartimento di Salute Mentale Asl Napoli 1. Leggerà alcuni estratti la poetessa e critica Enza Silvestrini.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



019929